

un possibile "scorrito tra civiltà", pronti ad innalzare nuovi steccati non più ideologici ma di religione, di modelli di vita o impostazioni culturali.

La Sinistra che progetta un nuovo mondo deve disinnescare questo ipotetico conflitto. La sua vocazione globale può consistere di essere un ponte tra le difformi culture, un veicolo di continua comunicazione ed una "carniera" tra le diverse identità locali in un'interazione planetaria.

Il suo primo impegno, nel costruire la nuova democrazia globale, consiste nel far convivere le differenze, anziché le grandi civiltà con una forte contaminazione.

La riforma degli organismi sovranazionali ha bisogno di un consenso non solo diplomatico ed istituzionale. Sarà il risultato di un necessario dibattito planetario che confronterà le differenti condizioni tra nazioni, intrecciando il bisogno di pace e stabilità con la lotta alla povertà, una riflessione che deve far discutere i parlamenti, la società e i movimenti politici globali. Vogliamo una nuova ONU, dotata di un Consiglio di Sicurezza non più figlio della seconda guerra mondiale, ma rappresentativo di continenti e nazioni in via di sviluppo, senza il diritto di veto e dove tutti i paesi dell'Unione Europea siano rappresentati da un unico seggio. Un'ONU con un'Assemblea Generale a due camere per permettere una rappresentanza della società civile. Un'ONU attrezzata diversamente per affrontare le sfide globali: un Consiglio di Sicurezza Economica per regolare i rischi dell'economia planetaria, una nuova Banca Centrale Mondiale, ed una Corte Penale Internazionale con a disposizione un mandato più ampio a favore dei diritti umani.

L'ONU non deve diventare uno Stato Sovranazionale, ma può acquisire la capacità di interagire con i singoli stati nella difesa dei diritti e delle libertà del singolo individuo. La guerra del Kosovo, per ultimo, ci ha mostrato chiaramente quanto sia basilare un organo autorevole, che operi per una soluzione pacifica dei conflitti, unico garante dei principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Anche nel prossimo millennio gli articoli di quel documento universale saranno uno strumento di rivendicazione in quegli angoli del mondo dove la democrazia è stata sequestrata, per quei movimenti studenteschi, di liberazione femminile, di opposizione politica che vengono incriminati e perseguitati solo chiedendo più giustizia e libertà.

La Sinistra deve declinare nuovamente la propria idea di pace, sapendo che le "guerre giuste" non fanno parte del suo codice genetico. Ma, allo stesso tempo, nella sua azione politica non può dimenticare che la lotta per i diritti umani, per l'autodeterminazione dei popoli, la lotta per preservare la conquista storica di questo '900, la democrazia, è un valore da difendere anche con nuovi strumenti, contro vecchie e nuove forme di dittature. Un movimento internazionale deve coltivare la cultura della pace e del dialogo, interrogandosi sul perché, nell'ultimo decennio, dei 61 principali conflitti armati solo tre sono avvenuti tra stati, mentre il resto sono stati conflitti

civili. Guerre in cui le popolazioni assistono inerte all'esplosione di folle nazionaliste o d'intolleranza etnica e religiosa, alimentate da vecchi e nuovi tiranni.

Per questo vogliamo un'ONU che sia davvero risoltrice dei conflitti, anche impiegando l'uso della forza per conquistare la pace laddove i diritti sono negati. L'ONU può essere l'unico organismo a detenere il diritto-dovere all'ingegneria umanitaria quando la libertà fondamentale dei singoli sono schiacciate in nome della ragion di stato.

Appare evidente come la riforma del governo mondiale sostanzia il carattere etico della sfida politica della Sinistra nel nuovo millennio, schierata contro la violazione dei diritti umani, senza frontiere, senza demagogia e imbracci di diplomati.

Perché il fine è ricondurre al centro delle politiche lo sviluppo umano, affermare la democrazia, le libertà e i diritti sociali. A questo serve una Sinistra che sappia leggere i dati dell'economia globale valutando il reale sviluppo dei popoli e degli individui, in modo da allargare i benefici del mercato globale a chi oggi è escluso. Non vogliamo che il Fondo Monetario Internazionale sia l'unico detentore del destino d'interpopolazioni, condannandole, in molti casi, a politiche economiche disastrose. Il profilo etico della Sinistra le impone di battere per l'introduzione di parametri sociali, per il rispetto delle garanzie fondamentali.

Il FMI va investito di una responsabilità politica più ampia e di una maggiore trasparenza, con la riforma della sua struttura e dei meccanismi di decisione. Ed accanto all'Organizzazione Mondiale del Commercio deve essere creata al più presto un'Autorità Mondiale antimonopolio per regolare la concorrenza nel mercato globale, e va definito un Codice Multilaterale di Condotte delle Imprese transnazionali e di difesa dei diritti dei lavoratori in tutto il mondo.

Quest'Internazionalismo può davvero cambiare l'agenda dei governi, indicando le priorità e vincendo qualsiasi accordo commerciale o di cooperazione al rispetto reale della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Ma, come oggi si avverte il bisogno di una Sinistra che lotti per affiancare ai diritti politici e sociali i diritti ecologici: la pulizia dell'aria e dell'acqua, l'ambiente come parametro di ogni politica di sviluppo. Proprio adesso che il degrado ambientale, nelle società opulente come in quelle in via di sviluppo, sembra essere "una silenziosa emergenza", ma che minaccia innanzi tutto il sostentamento delle persone più povere. Le risorse rinnovabili stanno esaurendosi: la disponibilità idrica e boschiva è il 60% di quella degli anni Settanta. Un problema globale che chiama in causa una Sinistra, che interpreta la dimensione del futuro come un valore. Nuovi diritti ecologici, tanto più che la fine del mondo diviso in blocchi non ha visto la conclusione degli esperimenti atomici, ma anzi la proliferazione nucleare è stata esportata dalle grandi potenze ai paesi in rapida ascesa politica ed economica.

"Non c'è rimasto niente di nuovo da dire sulle armi nucleari. Ma il silenzio sarebbe impertinente".

(Arunabh Roy)

Vogliamo una Sinistra che ponga il tema dei diritti di cittadinanza nella Società dell'Informazione, per evitare forme nuove di esclusione e analfabetismo. La Sinistra deve codificare e difendere il diritto alla comunicazione e alla libertà d'accesso ai nuovi canali della conoscenza, perché la conversazione globale non sia per pochi, producendo società duali in cui accedere al flusso d'informazioni è limitato.

La grandezza di queste sfide, la portata dei mutamenti sembra rendere questi angusti minuziosi sembra rendere questi angusti una bandiera del nuovo Internazionalismo e può coniugarsi alla definizione di nuovi diritti e dei nuovi organismi sovranazionali. La ricerca di meccanismi, che a livello globale riducano la distanza tra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo, è necessaria oggi più che mai.

Maggiori opportunità, nuove possibilità di crescita, lotta alla povertà e alla fame, la Sinistra comincia da qui a declinare con idee e progetti un suo valore fondante: l'egualianza.

Dal 1980 il debito dei paesi poveri alla mente indichiarati è più che triplicato: i due terzi della somma sono il risultato di arretrati non pagati o di debiti precedenti. Un golegio per due miliardi di persone. Nei cinque quantile Paesi più indebitati (mondo 20.000 bambini ogni giorno. L'emergenza riguarda l'Africa, ma anche il Sud America; l'Argentina per ogni dollaro di debito deve restituire 520, il Messico 1300.

Cancellare tutto il debito della maggior parte dei paesi è oggi la più grande sfida per l'egualianza di un Movimento Internazionale. Significa restituire l'opportunità a tante nazioni di investire nell'istruzione, nell'assistenza sanitaria e nella protezione sociale.

Attribuire la possibilità a milioni di persone di liberarsi da società chiese, governate, a volte, da riserve oligarchiche politico-militari. La Sinistra deve portare questa lotta oltre le minime concessioni fatte finora dal G7 e dai paesi più industrializzati, promuovendo una grande Dismisio Finanziale.

Leggerezza nella società globale, indebitate mentre al centro l'individuo, i suoi bisogni e le sue speranze, insieme ai diritti dei popoli e delle comunità. Consapevole delle trasformazioni epocali.

Ne testinone l'impressionante migrazione di tante donne e uomini verso regioni e continenti differenti, frutto di opportunità umane negate e di condizioni di vita ineguali. Nessuna barriera o frontiera potrà limitare le aspirazioni di persone in cerca di futuro. Si stima che oggi dai 130 ai 145 milioni di individui registrati legalmente vivano fuori dai propri paesi, ma il numero è ben più alto ed è una massa d'individui in fuga dalla povertà, dai soprusi e dalle guerre. Si prevede che nel 2020 la sponda sud del Mediterraneo sarà popolato dal doppio della popolazione di quella del nord, e avrà un reddito pro-capite minore di 1/6.

politico più grande, nel quale la sinistra - una grande sinistra - possa valere e vivere.

5.2. Col Congresso costituiamo, in modo compiuto, i Ds. Nella sinistra riformista già vivono insieme - e si debbono poter esprimere in forma piena ed espansiva - gran parte delle culture riformiste dell'Ulivo. Non si tratta dunque di riorganizzare, nell'Ulivo, lo spazio per una socialdemocrazia classica, o per le identità di tanti "ex". Ma di costruire, nella pratica politica di un partito federativo, elementi e componenti della più grande casa dei riformisti. Il mutamento del simbolo è uno dei risultati positivi di questa ispirazione. Al contrario, la sistematica ricerca e promozione identitaria, in senso proporzionalistico, di ogni spezzone del riformismo italiano, ha dato fragilità alla coalizione. La sinistra riformista deve far vivere nella società, come bene comune, le culture del riformismo, del socialismo e del laburismo, quelle del cristianesimo sociale, quelle della sinistra radicale e dei movimenti dell'ambientalismo e delle donne e quella liberaldemocratica, laica, azionista, repubblicana.

5.3. Allo stesso modo non dobbiamo escludere che - col progetto del grande Ulivo - si possano creare le condizioni di una sinistra più ampia, oltre i suoi confini. Non intendiamo fare proposte di fusione a nessuno. Rispettiamo autonomie e identità. Ma ha senso pensare che coloro che sono stati, sono e si sentono tra loro più vicini - per attenzione ai problemi sociali e del lavoro, per coerenza della legalità e della trasparenza, per sensibilità ai problemi dell'ambiente, dei diritti umani, della pace - coloro che si sentono di far parte della nuova sinistra che con le sue diverse culture si è affermata in Europa, possano lavorare, nella casa comune dei riformisti, vicino, insieme, uniti.

Siamo davvero tornati in mare aperto. Il vecchio cielo di stelle fisse - le certezze della politica e quelle della sinistra di una volta - non è sufficiente a guidare la nostra azione. Ma il grande popolo che a noi guarda direttamente deve sapere di contare, oltre le minime concessioni fatte finora dal G7 e dai paesi più industrializzati, promuovendo una grande Dismisio Finanziale.

Leggerezza nella società globale, indebitate mentre al centro l'individuo, i suoi bisogni e le sue speranze, insieme ai diritti dei popoli e delle comunità. Consapevole delle trasformazioni epocali.

Ne testinone l'impressionante migrazione di tante donne e uomini verso regioni e continenti differenti, frutto di opportunità umane negate e di condizioni di vita ineguali. Nessuna barriera o frontiera potrà limitare le aspirazioni di persone in cerca di futuro. Si stima che oggi dai 130 ai 145 milioni di individui registrati legalmente vivano fuori dai propri paesi, ma il numero è ben più alto ed è una massa d'individui in fuga dalla povertà, dai soprusi e dalle guerre. Si prevede che nel 2020 la sponda sud del Mediterraneo sarà popolato dal doppio della popolazione di quella del nord, e avrà un reddito pro-capite minore di 1/6.

critico. Ma la condizione per salvare e rinnovare il ruolo e la funzione democratica dei partiti è quella di restituirci alla società, di non temere di aprirci e di rinnovarci, se necessario radicalmente. La società che si affaccia ad Duemila, anche sotto questo profilo, è radicalmente mutata rispetto all'epoca in cui videro la luce le prime organizzazioni politiche di massa. La società nostra è una società adulta, che non ha più bisogno di essere guidata e orientata. Una società nella quale le forme di cittadinanza attiva si diffondono e si moltiplicano. Una società plurale e strutturata, capace di produrre autonomia e responsabilità politica. Una società che non è un corpo omogeneo, ma un campo di forze e tensioni talora opposte e divergenti, ciascuna delle quali tende a produrre rappresentanza politica.

In questo contesto, la sinistra deve abbandonare ogni presunzione pedagogica nei confronti della società e deve, allo stesso tempo, evitare l'errore di considerare la società civile come un'entità omogenea, contrapposta alla politica. La politica è parte della società e parti diverse della società esprimono visioni e proposte politiche diverse.

La sinistra del Duemila è dunque una sinistra che sa di essere una parte della società, che si rappresenta politicamente nelle istituzioni; e che sa che questa duplice dimensione, insieme sociale e politica, determina una complessità ineludibile e produce inevitabilmente tensioni e conflitti, che non solo non vanno temuti, ma vanno considerati uno dei frutti più maturi della crescita democratica e civile. La sinistra del Duemila è anche una sinistra che ha maturato una concezione della politica consapevole dei limiti della politica stessa. Limiti che vanno tanto più gelosamente presidiati quando la politica abbia a che fare con complessità e delicate questioni etiche, come quelle che riguardano la vita umana, il nascere e il morire: temi sui quali la politica - e l'attività legislativa in specie - deve coinvolgerci.

Il nostro è un progetto di democrazia etica, dal quale deve sforzarsi di declinare, in modo circolo e discreto, rispettoso dell'indivulabile libertà delle coscienze, i tratti di un'etica civile condivisa.

5.5. In una società adulta, può vivere solo un modello di partito rinnovato e riformato, adattabile per le donne, aperto al loro talento e al loro coraggio: abilitabile per le ragazze e per i ragazzi di oggi, aperto alla loro fantasia politica e progettuale; abilitato da una nuova generazione di dirigenti, selezionati ed eletti sulla base di un appassionato confronto politico e ideale. Per questo il nuovo statuto del Ds deve affermare con chiarezza precisi principi democratici e partecipativi:

- * I diritti degli iscritti, ad essere informati, coinvolti, protagonisti, anche attraverso consultazioni e referendum;
- * la valorizzazione del protagonismo delle donne, anche attraverso azioni positive nella selezione dei dirigenti e dei candidati;
- * l'elezione diretta del segretario da parte degli iscritti, sulla base di una piattaforma politica congressuale;
- * la conferenza annuale, all'inizio dell'autunno, per decidere politiche e programmi di ogni stagione;
- * una struttura a rete, nella quale le sezioni siano valorizzate come centri autonomi di iniziativa territoriale e tematica, attraverso un principio federativo;
- * la scelta federalistica, anche con l'elezione del 50% della Direzione da parte dei Congressi regionali;
- * il rafforzamento delle associazioni tematiche, con un'idea di militanza parziale attorno a temi;
- * le società di cultura e le fondazioni, come strumenti di valorizzazione delle tendenze del riformismo;

